

COPPELLE E DINTORNI: DATI ACQUISITI E QUESTIONI APERTE L'esempio del fenomeno in quota

Umberto Sansoni

L' "arte" rupestre schematica non figurativa è un'espressione straordinariamente ampia, di livello planetario, un'espressione su cui è stata posta un'attenzione intensa sia in talune fasi preistoriche (evidenti dal Neolitico), che storiche. La sola distribuzione europea mostra in pieno l'estesa radicalizzazione del fenomeno e delle tradizioni che l'hanno sostenuta. La semplicità, l'elementarità (almeno apparente), l'immediatezza dei segni e per la coppella aggiungerei, come valore grafico – simbolico essenziale, la sua emisfericità e circolarità, ne hanno determinato la diffusione e direi la genesi spontanea nei luoghi più disparati; contesti e fonti ci indicano segni di valore semantico difficile da recuperare ed anche molto diverso per epoche e luoghi. Solo pochi casi ci permettono una datazione certa in fase precristiana, solo congettzionalmente e per comparazione possiamo estendere ad altri casi simili un'attribuzione cronologica e questo è il problema di fondo con tale espressione; il problema per cui l'indagine sulle coppelle, quando non è totalmente trascurata, appartiene ad un mondo a sé, un mondo frequentato da qualche appassionato e da rari archeologi, di regola quelli che si occupano di arte rupestre o che, per formazione, sono molto attenti ai dati paleoambientali.

Pian piano si sta però diradando la nebbia che ha scoraggiato a lungo molti colleghi dall'avvicinarsi al soggetto: la situazione sta infatti mutando, vuoi per l'infittirsi di segnalazioni, articoli, volumi sull'argomento, che dettagliano la geografia e i caratteri del fenomeno, vuoi per l'aumento dei casi databili (preistorici e storici), che permettono preziose contestualizzazioni.

Contano soprattutto questi ultimi casi che, per quanto riguarda la regione alpina, comincio ad indicare quel grande pioniere di A. Magni ai primi del '900; poi, dopo un silenzio piuttosto lungo, una serie di segnalazioni e studi verranno raccolte organicamente in opere come quelle di M. Rossi (1989) e A. Arcà (1994) per le Alpi italiane Centro Occidentali; U. Schwegler (1992) per l'area svizzera o F. Ballet, P. Raffaelli (1990) per quella francese.

Volendo fare una panoramica essenziale gli esempi preistorici più convincenti, perché in contesto archeologico diretto (*termine ante quem*), sono a Biezwil (CH, Neolitico), Chavanne – Le Chène (CH, Neolitico), Vollein (AO, Tardo Neolitico – Calcolitico), Veltumo/Feldthurns (BZ, Calcolitico), S. Martin de Corleans (AO, Tardo Calcolitico – Bronzo Antico), Maladers, Douvaine e Rances – Champ – Vully (CH, età del Bronzo), Rondineto (CO, età del Bronzo), Aussois (FR, Bronzo Finale, Ferro Antico), quindi per l'età del Ferro Cascina Gaiaccio (VA), Archi (VR), Doss Zelor, (TN) Susa (TO), Doss dell'Arca (BS). Si aggiungono i casi con forti indizi cronologici per contiguità o rimando a contesto archeologico come a Navetta (TO, Neolitico Medio), Chemin des Collines, Crete de Barmes e Salvan (CH, Medio e Tardo Neolitico – Calcolitico), Rogno (BS, Neolitico Finale) e più località della Valsusa (TO, Neolitico), Balm Chanto (TO, Calcolitico), Pianvalle (CO, età del Ferro), Montaldo di Mondovì (CN, Tardo Ferro – Medioevo). Segue un numero ancor superiore di casi certi per l'età storica, a partire dalla romana e barbarica, sino ai tempi recenti. Pochi casi comunque se relazionati con lo sterminato novero di siti conosciuti, pochi ma estremamente indicativi.

Lascio a sé, perché troppo vasta e complessa, la problematica nel più ampio contesto dell'arte rupestre, limitandomi a due osservazioni: datazioni certe, almeno in ogni fase dell'età dei metalli, vengono dall'associazione stretta a figure di oggetti o elementi databili (armi in particolare) e a

nostro avviso, a figure di oranti (dal Neolitico all'età del Bronzo) e di impronte di piede (età del Ferro); in tale quadro La Valcamonica e la Valtellina offrono alcuni fra migliori esempi databili, esempi che sono in linea con i dati, più dispersi, delle altre aree alpine; in secondo luogo è pienamente confermato che la pura espressione schematica, con pochissime eccezioni, è separata, territorialmente e concettualmente, da quella figurativa e che questi stessi segni in tal contesto assolvono funzioni diverse o più "s sofisticate". Le poche rocce tipicamente a coppelle in aree con figurativo sono poste ai margini delle stesse ed è netta talora l'impressione di una loro maggiore antichità relativa, come fossero caschine, nate isolate, e poi semi-inglobate in un'espressione urbana (casi emblematici a Pagherina – Dos del Pater, Sellero, Pià d'Ort, Luine, Figna in Valcamonica, Rupe Magna – Dosso Giroldo, S. Giovanni, Castione – Triangia in Valtellina). Al riguardo valgono in linea di massima le stesse osservazioni prodotte sull'arte figurativa, relativamente ai caratteri di zona (tematico – dispositivo – cronologici) e, come l'arte figurativa, anche la schematica (con sue tipologie) si ubica in punti ed aree particolari, di norma ben delineate; la logica dispositiva e territoriale, pur diversificandosi, ha cioè similitudine nei due contesti.

In sostanza non vi è dubbio sulla preistoricità, o meglio precristianità, di una parte consistente di tale manifestazione, ma non vi sono elementi sufficienti a inquadrarla in una periodizzazione attendibile. Con questi limiti le rocce a coppelle costituiscono, in regioni come le Alpi, un indicatore di grande importanza per comprendere la concettualità antica, sia per la diffusione, quasi onnipresenza nelle vallate alpine (si calcola un'entità di circa 2 milioni di segni), sia per gli indizi sulla loro prevalente valenza culturale (tema centrale, ma che eludo in questa sede).

I modi che si stanno tentando per meglio intendere la manifestazione, o meglio per far breccia su un muro apparentemente impenetrabile, passano innanzitutto attraverso una più completa conoscenza del fenomeno (mappatura e rilievo integrale, note tecniche e dispositive) ed una più accurata valutazione antropico – archeologica e paleoambientale, dato fondamentale nello studio di reperti inamovibili. Le pubblicazioni sul totale del rinvenuto in un'area sono ancora poche e limitate ad alcune vallate lombarde, piemontesi, savoiarde e svizzere (vedi bibliografia) mentre quelle con parallele indagini antropiche e paleoambientali sono autentiche eccezioni.

Tale materiale permette comunque valutazioni precise e confronti d'ampio respiro, ad esempio sui caratteri tipologici, associativi, tipologici, dispositivi, permette soprattutto di riconoscere quali siano i caratteri comuni, le ricorrenze d'ampio raggio e quali le specificità di zona.

Il fenomeno in quota

Il quadro è ancora frammentario, ma tutt'altro che indefinito e, sulla base del conosciuto, sono già possibili indagini trasversali, considerando per esempio la valenza di segno di confine, le ubicazioni sul territorio, i toponimi, gli schemi dispositivi, i legami con gli scivoli o altre categorie ricorrenti.

Tale genere di ricerca sta dando risultati positivi e su tale linea, anticipando le note di uno studio in corso, pongo un'esemplificazione sul soggetto dello schematico non figurativo in quota ed il raffronto con i rinvenimenti preistorici parimenti in quota.

Punto di partenza è la Valsaviore, autentico microcosmo preistorico alpino, presentando tutte le principali caratteristiche culturali riscontrate nelle Alpi Centrali: *in primis* il deposito del lago d'Arno (ascia e due spilloni, rispettivamente del Bronzo Medio e del Bronzo Recente e Recente/Finale) con i caratteri di deposito votivo in acqua (*Gewaesserfunde*), e in quota (*Hohensfunde*); di pari valore l'ascia in pietra verde neolitica in località Monte di Berzo Demo, rinvenuta al lato del torrente "Valle dell'Angolino" (a 880 m.); arte rupestre figurativa a Loa (lance, guerrieri, capanne databili dal Bronzo avanzato al Ferro Medio), all'Androla (lisciatoi, graffiti e figurazioni preistoriche e storiche) e forse a Brata (il famoso ma dubbio antropomorfo del Tardo Ferro); iscrizioni in caratteri retici a Loa e al Dos Curù (dal Ferro Medio al Tardo, quest'ultimo oltre i 2000 m. slm, di nuovo sorta di *Hohensfunde*); infine arte schematica da manuale al Plot Campana ed in una miriade di altri siti, fra cui la stessa zona dell'Arno (fra 1900 e 2300 m), del Dos Curù, (Masso del Gras de Al a 1975 m), del Pian della

Regina, Masso del Dos de la Roca (a 1780 m) di Loa, dell'Androla, del rifugio Stella Alpina (a 1370 m) di Brata per limitarsi a quelle di possibile datazione preistorica; di fase pienamente storica, in siti legati ad aneddoti e leggende, vi sono poi esempi primari sullo stesso Plot Campana (Fonte delle Zane c/o castelliere), nella roccia del Badalisk e ultimo segnalato, un nodo di Salomone murato nel 1911 sulla diga dell'Arno.

Un insieme magnifico, unico su una piccola valle laterale, visto che raccorda manifestazioni tipiche, ma in genere isolate, di areali diversi nel quadro alpino.

Concentrandoci dunque sulle espressioni schematiche, a confronto con la Val Savioire, premetto che i massi e affioramenti coppellati sono segnalati un po' in ogni regione montana, dalla Scozia, alla Scandinavia, ai Pirenei ed ai Carpazi ed anche in taluni siti appenninici; limitandoci ad esempi in quota nelle Alpi centrali li troviamo: nell'Alto Adige in val Senales (Val di Fasse, Val Finale, Val di Tisa, fra i 2100 e 2850 m), e in Val Venosta (laghi di Sopranes e Juval, sin oltre i 2000 m) nel Sondriese nell'alta Valle Spluga (Borghetto - Val Febbraro, Alpe Bocci, Crestone, Passo del Montespluga fra 1600 e 2300 m.), nell'alta Valle del Mera (sino all'area del Passo Maloja fra i 1100 e i 1800), in Valmalenco (fra i 1800 e 2000 m.), in Val di Tegno (Alpe Grum, 1820 m, in Val Masino a 2000 m.), in Val Belviso (M. Torena presso laghetti Nero e Verde a 2050 m.), nel bormiese (fra 1600 e 2150 m.); sul Passo Gavia e aree limitrofe (Valle di Pejo, Val di Sole, Valfurva, Val di Viso e Val delle Messi fra i 2000 e 2300 m., anche in prossimità di laghetti); nel Verbano in Val Vigezzo (sino a 1990 m.) e in Val Strona (sino a 1850 m.); nella bergamasca in alta Val Brembana (M. Triomen a 2240 m. e M. Avaro 1760 m.) ed al Passo di Belviso (a 2500 m). Situazioni di quota del tutto analoghe sono comunque in ogni altra regione alpina, dall'area svizzera, a quella austriaco - bavarese, a quella trentino - altoatesina orientale e veneto - friulana, ma soprattutto nelle Alpi Occidentali franco - piemontesi e aostane, al momento fra le meglio documentate. In Val Susa se ne conoscono diverse e significative (anche con figurativo) in una fascia altimetrica fra i 1300 e i 2088 m., in Val Chiesone a 1950 m., sul Moncemsio a 2260 m., nelle Valli di Lanzo sino a 1480 m., in Val Germanasca sino a 1700 m., in Val Pellice sino a 1600 m.; ma è soprattutto nell'Alta Moriana che troviamo esempi da record oltre i 2000 m. sino ai 2730 m. (*Pierre aux Pieds* con 80 coppelle e 72 impronte di piede; a 2230 nell'area del laghetto dell'Arcelle Neuve anche con figurativo; a 1990 m. la *Pierre des saints* con 140 coppelle, impronte e segni cristiani).

Per la Valcamonica segnalerei in particolare, oltre l'area del Gavia, la cima del Monte Cerreto (*preda de l'altar*), l'alta val Paisco l'alta costa di Sonico, Edolo e Malonno e l'Aviolo (presso i laghetti a 1950 m.); altre segnalazioni vanno verificate. Questi i siti ambientalmente e tipologicamente più vicini alle coppelle e ai segni lineari delle zone in quota della Valsavioire: appunterei che diversi casi fra quelli emblematici sono in prossimità di laghetti e nelle vicinanze dei passi. Un'indagine dettagliata potrà rivelare quanto ciò sia effettivamente significativo. Per intendere infine la diffusione del fenomeno ricordo anche la segnalazione eccezionale sull'hindu Kush pachistano, oltre i 4000 m. e nell'Alta Valle di Santa Cruz in Perù a 4500 m.

Tutto lascia supporre che quest'espressione "umile" e sfuggente e capillare marci di pari passo con le più esplicite e databili manifestazioni preistoriche in quota, e lo faccia con motivazioni dello stesso ambito.

Tre sono le categorie principali di riferimento: quella dei roghi votivi (*Brandopferplatze*) quella delle deposizioni in acqua (*Gewaessarfunde*) ed in quota (*Hobensfunde*), manifestazioni che nel complesso coprono un periodo compreso fra il Neolitico Medio - Tardo (pochi casi), il Calcolitico (casi in crescita), l'età del Bronzo (per più aspetti l'apice), e del Ferro (fenomeno intenso) con prosieguo nell'età romana e sino alla barbarica. Per necessità di sintesi, e rimandando all'imminente pubblicazione, ricordo solo l'importanza primaria delle asce e degli spilloni, dominati nelle deposizioni (al fianco di pochi altri oggetti come la spada, dal Bronzo medio o la piccola plastica, nell'età del Ferro), così come nella figurativa rupestre (almeno per l'ascia). Il dato però più significativo in questa sede è la frequenza di scelta accordata ai siti in quota in particolare alle aree prossime alle cime o su alture dominanti, ai passi, ai laghetti montani. *Brandopferplatze* sono nel

gruppo dello Sciliar (Burgstall a 2510 m, Plorg a 2530 m e Roterds Spitze a 2655 m), St. Walburg (Val d'Ultimo 1190 m), sul Ciaslir, cima del Monte Ozol (Val di Non a 1515 m), al Lago Santo (Val Gardena a 2096 m); ma altrettanto significativi sono i tanti siti sulle vette o in prossimità, pur a quote minori, come a Zams – Kronburg, Himmelreich – Terrasse, Volders e Schonwies, SiusiRunggerEgg (AltoAdige) Gutenberg (Liechtenstein), Spiellenitenkopfl (Baviera) M. San Martino e Casteler La Groe (Trentino) Scuol – Russonch (Grigioni), Pillerhole (Tirolo).

Coevi ai roghi votivi e nello stesso areale vi è poi la seconda serie, collegata, di ritrovamenti, quella delle deposizioni in santuari, “ripostigli” o in forma isolata, di simili categorie di oggetti. Il deposito del lago d'Arno sembra appartenere a quest'ambito e vi corrispondono il più antico ritrovamento di ascia al Passo Pennes (BZ, a 2214 m, BA) ed un pendaglio di piombo in forma d'ascia miniaturistica da Castel Presule (BZ, ma a quota modesta, BA) oltre a spilloni da varie località (BA); vi corrispondono soprattutto i più tardi ritrovamenti in quota di asce ad alette tipo Nanno (prima età del Ferro) sul passo dello Stelvio (IX sec. in acqua) e quello della Borcola (VIII sec. a. C.), in quota a Valles - Wildersee, Fulves e Plata (IX – VIII e V sec. a. C., Alto Adige) In parallelo con l'ascia neolitica di Monte vanno poi ricordate le numerose simili asce di area Trentina, lombarda e piemontese ma in particolare le asce in pietra levigata calcolitiche trovate sul M. Bego a circa 2100 (ascia non funzionale, in area XIX con istoriazioni) e nella conca di Montespluga (su bordo lacustre, ascia – martello) a 1873 m, rinvenimento quest'ultimo fra i più interessanti perché in un'area fra le più ricche d'arte schematica (Fedele 1994, vedi oltre).

Indicative al riguardo sono anche le testimonianze più prossime temporalmente e spazialmente: in due “ripostigli” trentini (Mezzacorona e Brentonico) dove emergono asce e spilloni del XIII – XII sec. (con pugnali ed altri materiali) (Marzatico 2001), a Rota d'Imagna (Tomba dei Polacchi, BG) con due spilloni (BA, BF) ed un rasoio con incisione una probabile doppia ascia (BF, Poggiani Keller 1989) e sulla collina di Bardizzone (Valcamonica, ritrovamento isolato), un'ascia dell'VIII – IX sec.

Rinvenimenti significativi di diverso tipo sono presso il laghetto del Passo dello Spluga (SO, coltello a 1908 m, BF, località con arte rupestre), sul Passo Verzena (TN, 1400 m., due spade e punte di lancia, BR). Vanno aggiunti a confronto i casi eccezionali di spade rinvenute sulle cime appenniniche del modenese, quella intera dell'Alpe di S. Giulia a 935 m (BR) e la spezzata del M. Cimone a 2164 m. (BM), la cima più alta della catena toscana emiliana. (7A), infine i falcetti (con ossa anche umane, cocci, carboni) sulla vetta del M. Pilastro (RE; Bettelli 1997). Gli esempi di questa serie di deposizioni su passo (*Passfunde*), su cima o altro sito, hanno come caratteristica quella di essere in luoghi estremi lontani dagli abitati, con paesaggi di suggestiva asprezza; i più sono luoghi di transito, di passaggio fra diverse vallate, indizio di una ritualità di passaggio e di soglia, e vi si coglie una sacralità che attira alla montagna pura, al luogo dove “il picco della terra tocca il cielo”, dove nascono le sorgenti più alte e i fenomeni atmosferici hanno il massimo vigore, situazione viva di un più alto senso di *limes*, di confine dimensionale.

In questo quadro di deposizioni ed arte figurativa in quota, quale ruolo dovremmo supporre per le contemporanee (presunte) espressioni schematiche? Dove la contemporaneità o comunque la preistoricità fosse accertata verrebbe da pensare ad una culturalità minore, di tono basilare, più semplice e “popolare” e perciò molto longeva, capace di esprimere esigenze diverse in una successione epocale che ha dello stupefacente.

Le poche centinaia di asce, spade, pugnali e spilloni rinvenuti, deposti o anche incisi o un corredo tombale, non sono forse indicatori di rituali diffusi ma anche piuttosto elitari?

E' limitato ad élite guerriere, come sembra accettato per le spade, o a individui, gruppi, comunità dotate di una qualche ricchezza o rango? Il fenomeno delle classi sociali è molto limitato nel Calcolitico, in progressione nel Bronzo e in evidenza nel Ferro, per cui vi sono possibilità di offerta via via differenziate e ciò sembra emergere dalle analisi dei grandi depositi tipo Este, Lagole, o di alcuni *Brandopferplätze*. La coppella come la brocca ceramica, la lamina, la miniatura non possono esprimere, oltre che una specifica valenza culturale, una prevalente, modesta capacità economica degli offerenti?

E' bene ripetere che poco o nulla può essere inferito sulla cronologia degli insiemi e che essi presentano differenze anche marcate, con un ventaglio che va dalla singola coppella isolata al sito con migliaia di segni: anche l'arte schematica ha le sue tipologie e le sue categorie di sito, così come annotato per l'arte figurativa e per le deposizioni.

Due delle località in quota menzionate possono dare un'idea esemplificativa di quanto i contesti possono rivelare, l'alta Valle Spluga e la Val Belviso, ambedue nel sondriese. La prima presenta una ricca serie di rocce coppellate in siti prossimi a laghetti e torbe, compresi fra i 1600 e i 2145 m.: nel complesso una delle maggiori concentrazioni alpine, in un'area, quella chiavennasca, già fra le più rilevanti. Accurate indagini nella alta Val Febbraro (Borghetto, Baldiscio, Fedele, 1998) contestualizzano l'espressione schematica in un ambito con evidenze preistoriche valutate in stretta relazione. La seconda località, nell'alta Val Belviso, vede migliaia di segni (coppelle, canaletti, affilatoi o fusiformi, meandriiformi et al.) concentrati sugli affioramenti attorno allo specchio dei laghetti Torena (Lago Nero e Verde 2036m., Pace 1972, Priuli 1989, Pozzi 1993). L'importanza numerica e stratificata dei segni testimonia una frequentazione intensa e probabilmente lunga in un luogo di pascolo e caccia, che relaziona con l'ambiente lacustre così come in tutta la categoria di simili rinvenimenti. La mancanza sostanziale di croci ed i confronti tipologici inducono ad una datazione precristiana e con tutta probabilità preistorica. Nel suo genere la Val Belviso è uno dei luoghi rupestri in quota con indizi culturali più evidenti.

Ambedue queste aree presentano confronti topografici interessanti con l'area del lago d'Arno e meglio inquadrano il nostro sito come tipico anche in questa categoria di manifestazione antica.

Sul significato effettivo dei contesti schematici in quota, al di là di un generico ma forte indizio di sacralità, al momento poco può esser detto. Ma le indagini sono in progresso e molto può essere inteso con un più accurato studio a confronto con le altre manifestazioni archeologiche alpine.

Non dimentichiamo infine che il fenomeno coppelle è quello più longevo e con più testimoni storici. Per questa strada si è già ripetutamente tentato di intendere qualche traccia di un senso antico filtrato nell'epoca cristiana (in primis Magni 1901, Rossi 1991, Sansoni - Gavaldo - Gastaldi 1999); percorso difficile, minato, ma non certo inutile.

L'aspetto arte schematica in quota è ancora molto trascurato, anche per le citate grandi difficoltà di inquadramento cronologico, ma è indubbia la preistoricità di diversi insiemi e l'importanza, a più livelli, che essa dovette assumere. Un caso su tutti per esemplificare la longevità del fenomeno in quota lo riporta P. Sébillot (1990) trattando della pericolosità, diffusamente convertita quasi in tabù, di scalare le montagne: "Chi sale sulla vetta (del Ben Newe in Scozia) se vuole ritornare a valle vivo deve posare un piccolo oggetto qualunque su una coppella che si trova sempre piena d'acqua su un certo masso e berne un sorso: nel 1890 vi si vedevano ancora spilli e altre offerte di questo tipo". Sfortunatamente nessun piccolo oggetto preistorico è stato rinvenuto su coppelle, nè in Scozia nè altrove.

*Umberto Sansoni
Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP*

BIBLIOGRAFIA

ILLUSTRAZIONI

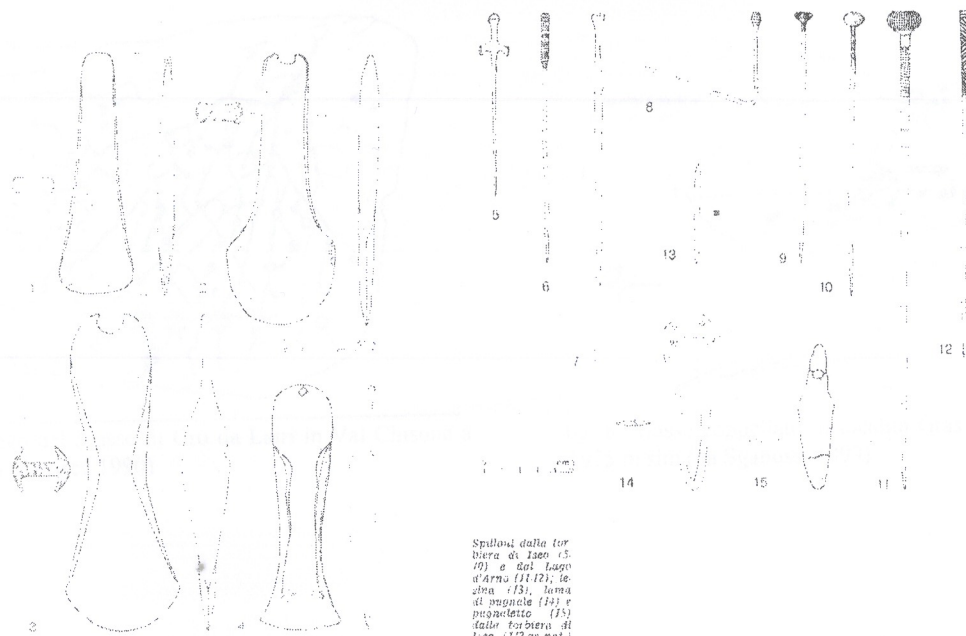


fig. 1: La Valsaviore in una carta di Abraham Ortelio del 1590.



fig. 2: Rocce coppellate a quota 2250 m slm a monte del lago d'Arno (sullo sfondo) in Valsaviore

Spilloni dalla tor-
biera di Isco (5,
7) e dal Lago
d'Arno (11, 12); la-
zoia (13); lama
di pugnale (14) e
pugnale (15)
dalla torbiera di
Isco (1/2 gr. nat.).



Spilloni dalla tor-
biera di Isco (5,
7) e dal Lago
d'Arno (11, 12); la-
zoia (13); lama
di pugnale (14) e
pugnale (15)
dalla torbiera di
Isco (1/2 gr. nat.).

fig. 3 e 4: Asce, spilloni e pugnali calcolitici e dell'età del Bronzo rinvenuti nell'area sebino camuna (da De Marinis 1972)



ALPE BOCCI DI STARLEGGIA

n. 76 coppelle
 n. 5 canali complessi
 n. 3 canali semplici
 n. 1 segno lineare ed uno a B
 n. 10 vici
 Comune di Campodolcino
 h. 1700 m s.l.m.

Paesaggio non dominante, al centro di un piccolo pianoro, vicino ad un sentiero secondario.

Alpe Bocci (Starleggia).

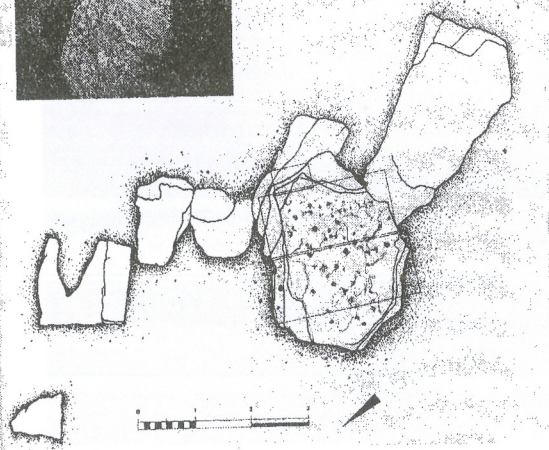


fig. 5: rilievo, planimetria e foto del masso coppellato ad Alpe



fig. 6: Bocci di Starleggia in alta Vallespluga a 1700 m slm (da Sansoni, Gavaldo 1995)

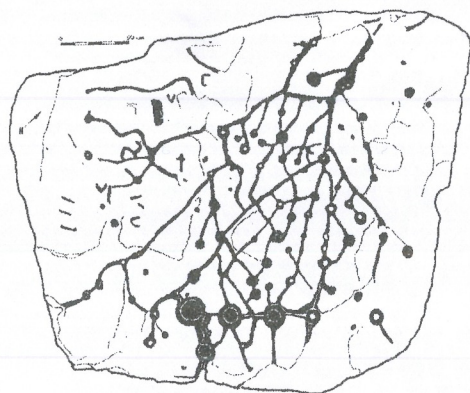


fig. 7: Rilievo del Masso di Cro da Lairi in Val Chisone a 1950 m slm (da Arcà 1990)

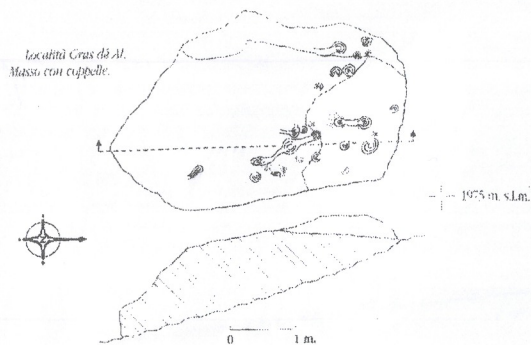


fig. 8: Masso coppellato in località Gras de Al (Valsaviore) a 1975 m slm (da Sgabussi 1999)



(fig. 9)

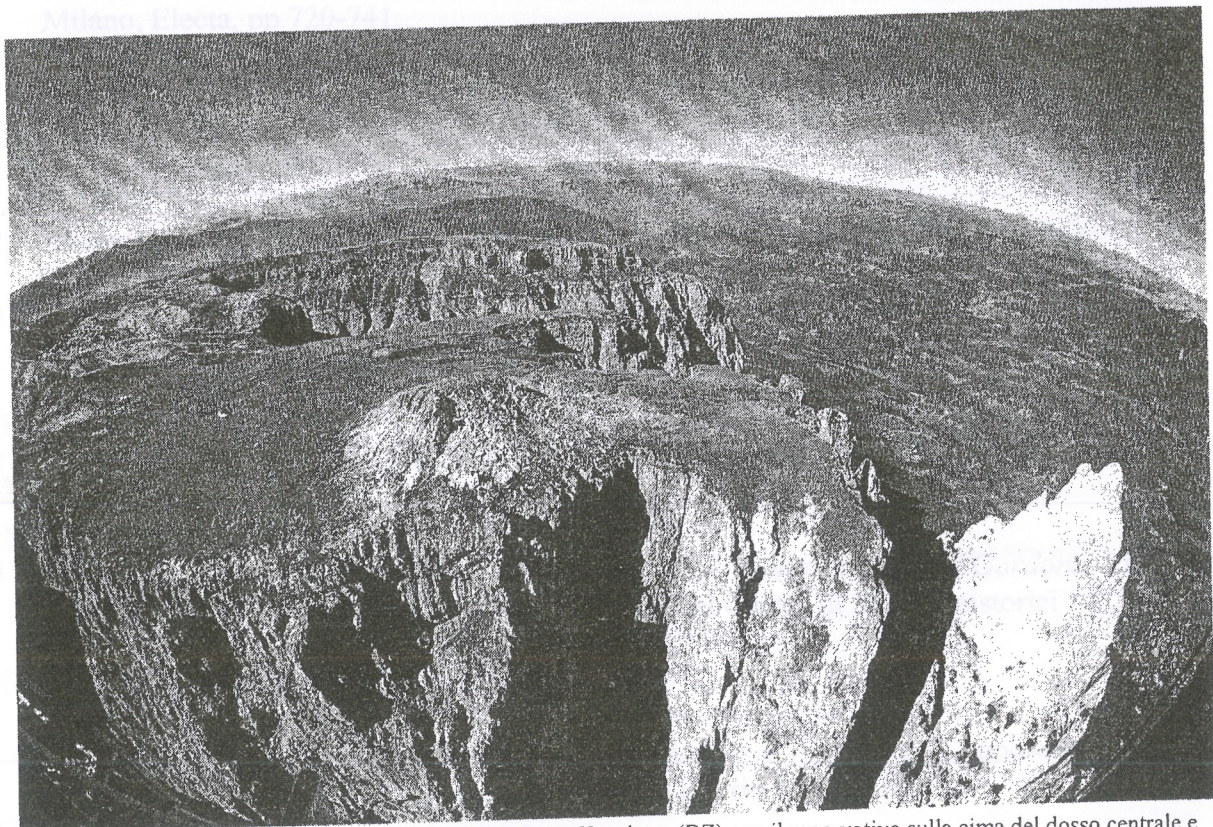


fig. 9 e 10: Immagini di siti con Brandhopferplatze: Zams Kronburg (BZ) con il rogo votivo sulla cima del dosso centrale e altipiano dello Sciliar con il rogo votivo in primo piano dal Burgstall a 2510 m slm (da Zemmer-Plank 1999)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Per la bibliografia completa (e la trattazione esaustiva) si rimanda al testo di prossima pubblicazione (entro dicembre 2005) dal titolo "La sacralità della montagna. L'esempio della Valsaviore".

AA.VV.

2002 *Coppelle e dintorni nell'arco alpino meridionale*, pre-atti, Convegno di Cavallasca, Società Archeologica Comense.

2003 *2° Congresso Internazionale "Ricerche paleontologiche nelle alpi occidentali" e 3° incontro "Arte rupestre alpina"*, Pinerolo 17, 18, 19 ottobre 2003, pre-atti.

ANATI E.

1975 *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Archivi, Vol. 6, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

ARCA' A. (a cura di)

1990 *La pietra e il segno. Incisioni rupestri in Valle di Susa*, Susa, Tipolito Melli.

ARCA' A.

1994 *Significati culturali e attribuzioni cronologiche dei petroglifi non figurativi dell'area alpina*, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, Vol. 2, pp. 261-267.

BALLET F., RAFFAELLI P.

1990 *Rupestres. Roches en Savoie, gravures, peintures, cupules*. Catalogo della mostra, Chambéry.

BETTELLI M.

1997 *Elementi di culto nelle Terramare*, *Le Terramare, la più antica civiltà padana*, Modena, Milano, Electa, pp 720-741.

BIGANZOLI A.

1998 *Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano*, Verbania, Museo del Paesaggio.

2005 *Valle Strona arcaica. Territorio, storia e preistoria nelle incisioni rupestri*, Verbania, Museo del Paesaggio.

DE MARINIS R.

1972 *Materiali dell'età del Bronzo della Valcamonica e del Sebino (Brescia)*, BCSP, Vol. VIII, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp.159-197.

1989 *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro, Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, Ed. Panini, pp. 101-123.

FEDELE F.

1998 *Borghetto, Val Febbraro, Isola. Archeologia e storia ambientale*, Torino, Progetto Alpi centrali.

FEDELE F. et al.

1994 *Preistoria e paleoambienti della Valchiavenna 1994: Santa Caterina di Gordona, Pian dei Cavalli, Montespluga*, Chiavenna, Bollettino del Centro di Studi Preistorici Valchiavennaschi, Vol. XXXIII, pp. 9-86.

FOSSATI A.

2001 *Le armi nell'arte rupestre dell'età del Bronzo. Depositi votivi di sostituzione e rituali iniziatici nelle Alpi*, Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Atti del Convegno di Studi, 2-5 Ottobre 1997, Darfo Boario Terme, pp.105-112.

MAGNI A.

1901 *Pietre cupelliformi nuovamente scoperte nei dintorni di Como*, RAC, n. 43-44, pp. 19-139.

1906 *Pietra a scodelle. I. Scoperte nel nostro territorio. II. Scoperte recenti fuori dall'Italia e induzioni*, RAC, n. 51-52, pp. 1-41.

MARZATICO F.

2001 *L'età del Bronzo Recente e Finale*, *Storia del Trentino*, Vol. I. La preistoria e la protostoria, Istituto Trentino di Cultura, pp. 367-416.

POGGIANI KELLER R.

1989 *Valtellina e Valchiavenna nella preistoria e protostoria. Ritrovamenti e siti dal Mesolitico all'età del Ferro*, Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria, Modena, Ed. Panini, pp. 24-38.

POZZI A.

1993 *Preistoria in Val Belviso*, Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, n. 62, pp. 20-22.

PRIULI A.

1989 *I graffiti filiformi e le incisioni della Val Belviso, nel più vasto quadro della produzione italiana (note preliminari)*, Quaderni Camuni, n. 46, pp. 155-174.

ROSSI M.

1981 *Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica*, Cuorné.

ROSSI M. et al.

1989 *I petroglifi della bassa Valleorco tra Salto (Cuorné) e Santa Maria di Doblazio (Pont canavese)*, Antropologia Alpina, Annual Report 1, Torino, pp. 27-220.

SANSONI U.

2001 *Il sito archeologico di Plot Campana*, Saviore, Parco dell'Adamello.

SANSONI U., GAVALDO S.

1995 *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*, Chiavenna, Museo della Valchiavenna.

1999 *Le figurazioni di armi dell'età del Bronzo nelle Alpi Centrali*, BCSP, Vol. 30-31, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 131-146.

SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C.

1999 *Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del Bronzo ai segni cristiani*, Archivi, Vol. 12, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANSONI U., GAVALDO S., SOLANO S.

2002 *Raffronto fra l'arte rupestre schematica e la figurativa. L'esempio delle aree di Grevo, Sello e Saviore in Valcamonica*, Coppelle e dintorni nell'arco alpino meridionale, Convegno di Studi, Cavallasca, Como 28-29 settembre 2002 (preatti), Como.

SCHWEGLER U.

1992 *Schalen- und Zeichensteine der Schweiz*, Antiqua, Vol. 22, Basel, Verlag Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte.

SéBILLOT P.

1990 *Riti precristiani nel folklore europeo*, Milano, Xenia

SOLANO S., MARRETTA A. (a cura di)

2004 *Grevo. Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre*, Archivi, Vol. 15, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

ZEMMER-PLANK L. (a cura di)

1999 *Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte – i santuari – i riti*, Catalogo della mostra, Bolzano Vienna, Folio Editore.

2002 *Kult der Vorzeit in der Alpen. Opfergaben, Opferplaezte, Opferbrauchtum (Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti)*, 2 voll., Bolzano, Casa Editrice Athesia.